

CAMILLO BOLDONI *comandante dell'insurrezione lucana*

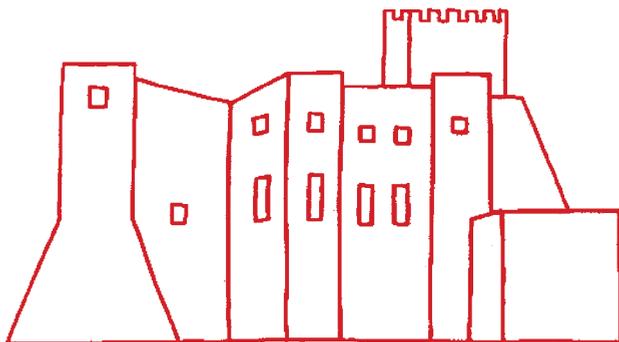
INTERVISTA CON MARGHERITA LAPENTA



Camillo Boldoni nacque a Barletta il 15 novembre 1815 dal colonnello Michele, originario di Brescia, e da Berenice Starace, figlia di un capitano murattiano. Frequentò gli studi militari nel Real Collegio Militare della Nunziatella, divenendo, poi, ufficiale dell'artiglieria napoletana. Nel corso della rivoluzione del 1848 fu tra gli ufficiali del corpo di spedizione inviato da Ferdinando II di Borbone dopo la dichiarazione di guerra all'Austria. Quando il sovrano ordinò il rientro delle sue truppe, il Boldoni fu tra coloro che rifiutarono il rientro e, al comando del generale Guglielmo Pepe, attraversò il Po (giugno 1848), combattendo per la difesa di Venezia assediata dagli austriaci, sino alla resa dell'agosto 1849. Alla fine della guerra andò in esilio in Piemonte e a Genova, dove visse fino al 1859, impartendo lezioni di matematica. Nel 1859 fu assunto in servizio nell'esercito piemontese e, come colonnello, assunse il comando del 1° reggimento «Cacciatori degli Appennini». Per i meriti acquisiti durante la presa di Piacenza fu decorato da Napoleone III con la *Médaille militaire*. Nel 1860 fu inviato dal Comitato dell'Ordine di Napoli in Basilicata, dove, nel mese di agosto, fu fra gli artefici dell'insurrezione lucana. Ne guidò, infatti, le operazioni militari sino ai primi di settembre, quando, al seguito di Garibaldi, entrò a Napoli al comando dei «Cacciatori lucani». Nel 1861 fu eletto deputato alla Camera per il collegio di Corleto Perticara nella VIII legislatura. Comandante del 42° reggimento fanteria, organizzò la guardia nazionale mobile dell'Aquila e di Bologna. Nel 1866 inquadrò i sei battaglioni arruolati nel dipartimento di Napoli. Gli venne, quindi, affidato il comando degli Invalidi e dei Veterani di Napoli. Collocato a riposo nel 1872 col grado di Maggiore Generale, morì a Napoli il 3 gennaio del 1898.

Durante la Prima Guerra di Indipendenza Camillo Boldoni fu uno degli ufficiali del corpo di spedizione inviato da Ferdinando II di Borbone dopo la dichiarazione di guerra all'Austria. Quando il sovrano ordinò il rientro delle sue truppe, egli fu tra gli ufficiali che si rifiutarono di rientrare. Cosa accadde? — L'entusiasmo popolare premeva su tutti i governi della penisola e anche Ferdinando II, il 7 aprile, dichiarò una guerra che certamente non voleva. Il Corpo di spedizione napoletano, infatti, partì non prima di un mese verso il Po, con l'ordine di non superarlo. Il Boldoni partecipò alla spedizione comandando la 1° Batteria da Campagna. L'8 maggio il generale Pepe sbarcò ad Ancona, con l'espresso ordine di "perdere tempo", arrivando il 19 a Bologna e ricevendo, il 21, l'ordine di tornare nel Regno di Napoli. Il Pepe inizialmente trasmise tale ordine alle truppe, abbandonandone però il comando, per poi riprenderlo nello sbandamento generale, ordinando di superare il Po e scontrandosi con il lealismo borbonico certamente presente nell'esercito. Il Boldoni, su incarico di Pepe e del Governo lombardo, si occupò di organizzare le fila dell'esercito napoletano più disponibili a combattere per l'ideale unitario. Il Boldoni e il Pepe, insieme ad altri ufficiali - Ulloa, Cosenz, i due Mezzacapo, Carrano -, preferirono, dunque, continuare a battersi per la causa della indipendenza italiana, sciogliendosi dal vincolo di fedeltà che li legava alla dinastia borbonica.

Che ruolo ebbe il Boldoni nella difesa di Venezia accanto al generale Guglielmo Pepe? — Il generale Guglielmo Pepe, nelle sue *Memorie*, evidenziò la solerzia e l'attenzione del Boldoni, che definì «uomo istruttissimo, e d'una bravura e attività singolarissima». L'operato del Boldoni fu fondamentale per la difesa di Venezia, che si espletò per lo più con scontri di artiglierie. Il Boldoni partecipò anche al colpo di mano su Mestre,



dove i “patrioti” presero 600 prigionieri e 7 cannoni, provocando 3000 perdite per gli austriaci. Il Boldoni ed il Cosenz, per il coraggio dimostrato, vennero promossi al grado di Maggiore. Successivamente il Boldoni fu inviato a riparare le fortificazioni di Brondolo, realizzando quelle sulla riva sinistra del Brenta, incarico che espletò con competenza e sollecitudine. Quando gli austriaci tentarono di assalire i veneziani sulle ali, furono ostacolati proprio dalle operazioni del Boldoni e costretti a ritirarsi.

Il Boldoni partecipò attivamente all’insurrezione lucana del 1860. Quale fu il suo ruolo politico e militare? — Camillo Boldoni si distinse per la proficua opera di coordinamento degli insorti unita alla sua proverbiale capacità motivazionale. Il 13 agosto 1860 si erano riuniti, a Corleto Perticara, Giacinto Albini, Camillo Boldoni e Nicola Mignogna per stabilire il piano d’azione dell’insurrezione in Basilicata, di concerto con esponenti degli altri centri insurrezionali. Lo stesso giorno, il Boldoni pubblicò l’ordine di marcia per le colonne armate in direzione di Potenza, insorta il 18 agosto. Il giorno seguente fu nominato Comandante militare del governo prodittoriale, dando prova delle sue capacità strategiche e organizzative, qualità fondamentali per l’assetto governativo. Infatti, già il 19 agosto dislocò truppe di rinforzo intorno a Potenza e sulla strada di Auletta, per presidiare il passaggio di Garibaldi,

provvedendo, inoltre, al raduno di armati dal Vulture-Melfese. Il Boldoni, dopo aver disposto 360 armati sull’altopiano di Monte Carmine e due compagnie sul Marmo, presso Bella, riuniti 2566 militi delle colonne insurrezionali a Vietri, dove era stato installato un impianto telegrafico temporaneo con Auletta. Tali accorte operazioni difensive gli valsero la riconferma, da parte di Garibaldi, del comando degli “insorti”, che andarono a costituire la brigata dei Cacciatori Lucani, in seguito denominata Brigata Lucana, che egli guidò fino a Napoli.

Quale fu, in sostanza, il contributo di Camillo Boldoni al processo di unificazione nazionale? — Oltre alla sua comprovata esperienza decennale, espletata, nel Mezzogiorno del 1860, con una notevole capacità organizzativa e motivazionale, va rilevato come Camillo Boldoni fosse percepito come un “male necessario” dai radicali garibaldini, che lo mantennero alla testa delle operazioni apulo - basilicatesi fino all’entrata in Napoli quale esponente scelto dal Comitato d’Ordine, per poi “silurarlo” appena “compiuta la bisogna”. Resta il fatto che il Boldoni diede un rilevante contributo di carattere militare ed organizzativo, come esponente di quella componente militare che la più recente storiografia ha evidenziato quale fondamentale volano per l’organizzazione di quelli che, altrimenti, sarebbero rimasti “semplici moti disorganizzati”.